

Modello di riferimento per la tesi LMR/02

La tesi è frutto dell'**autonomo** lavoro di ricerca e di scrittura del candidato e **non** riproduce alcun materiale pubblicato o in corso di pubblicazione, in qualsivoglia formato, incluso l'elettronico, **senza indicarne espressamente la fonte**. Tutte le citazioni da altri testi sono sempre segnalate in modo esplicito seguendo le indicazioni fornite più avanti. Questo è il **modello di riferimento** da seguire per la stesura di una **tesi** del corso di laurea, cioè il file già impostato con la formattazione richiesta, con tutte le indicazioni principali su formato, carattere, margini, indice, bibliografia, note, ecc.

Di seguito c'è il modello della **pagina di copertina / frontespizio**, cioè il modello che devi seguire per stampare la copertina della tesi e il frontespizio, cioè la prima pagina interna della tesi. Il **frontespizio** contiene le informazioni essenziali su: **luogo** in cui è stato condotto il lavoro (Università della Tuscia, Dipartimento), sull'**area curricolare e disciplinare** (Corso di laurea in..., PFP...), sull'**argomento** (Titolo), sull'**autore** (candidato) e infine sul **docente** che ha seguito il lavoro (relatore). **Attenzione:** è bene scrivere UNIVERSITÀ (con la À maiuscola accentata, facilmente recuperabile nel menu **inserisci > simbolo** di Word) e non UNIVERSITA' con l'apostrofo.

Anche questa pagina è già formattata secondo lo standard da usare per la tesi, per cui **puoi inserire già qui il tuo testo**.

Attenzione: sia nell'esempio della prima pagina (copertina / frontespizio), sia in quello nelle pagine seguenti, le parti evidenziate in rosso **non devono** essere riprodotte.

Nelle pagine seguenti trovi:

1) il modello dell'**indice**;

2) le **norme redazionali per la stesura** della tesi, cioè le regole da seguire per formattare il testo, per le citazioni, per le note, per la bibliografia ecc.

Ti consigliamo di seguire con attenzione il modello dell'indice e le norme redazionali; **con indicazioni precise scrivere la tesi sarà più rapido e più facile**.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA
DIBAF

Corso di laurea magistrale a ciclo unico in
Conservazione e Restauro dei Beni Culturali

LMR/02

PFP...

Titolo della tesi

CANDIDATO

(nome e cognome + matricola)

RELATORE/I

Prof. (nome e cognome)

CORRELATORE/I INTERNI

Prof. (nome e cognome)

CORRELATORE/I ESTERNI

Prof. (nome e cognome)

ANNO ACCADEMICO 20.../...

Pagina dedicata al Gruppo Tesi

Soggetti che hanno collaborato, ringraziamenti

INDICE

(all’inizio, cioè al terzo foglio – la pagina non va numerata)

Distribuzione del testo: a scelta libera (capitoli lunghi, paragrafi brevi, con o senza una premessa introduttiva ecc.). Per es.,

Introduzione	p. 3
Capitolo 1 con titolo	p. 5
Paragrafo 1.1 con titolo	p. 5
Paragrafo 1.2 con titolo	p. 9

ecc.

Parti obbligatorie (tutte **alla fine** del testo, nell’ordine seguente):

Conclusioni	p. xx
Bibliografia (in ordine alfabetico e cronologico per cognome).....	p. xx
Immagini e tavole	p. xx
Appendice/i	p. xx
n. 1 con titolo	p. xx
n. 2 con titolo	p. xx

Per ogni parte della tesi (capitoli, paragrafi, bibliografia) **indicare nell’indice sempre la pagina iniziale.**

Attenzione: il frontespizio, il Gruppo Tesi con i ringraziamenti e l’indice vanno scritti necessariamente su pagine non numerate.

1. Il modello dell'indice

Anche se spesso trascurato, l'indice (o sommario) è un elemento essenziale della tesi. Il titolo, infatti, può essere descrittivo (meglio), ma anche generico (meno bene) o, al limite, allusivo (se proprio vuoi essere originale). L'indice, invece, deve dire **con chiarezza** cosa contiene la tesi.

Importante: bisogna fare attenzione a che i titoli dei capitoli e dei paragrafi dell'indice siano identici a quelli usati all'interno del testo.

Come viene giustamente suggerito nell'esempio della pagina precedente, è **obbligatorio** indicare la pagina d'inizio di ogni capitolo o paragrafo.

Quindi, **per tutti i capitoli o paragrafi indicare nell'indice sempre la pagina di inizio.**

Avremo pertanto:

Capitolo 1 p. 15 **e non** Capitolo 1 **pp.** 15

infatti, p. sta per "pagina", pp. sta per "pagine"; la pagina è quella iniziale; se vuoi, puoi anche indicare la pagina iniziale e quella finale di un capitolo o di un paragrafo. Avremo allora, diversamente dall'esempio precedente:

Capitolo 1 pp. 15-19 **e non** Capitolo 1 **p.** 15-19

questo secondo sistema è molto utile per chi vuol citare una singola sezione della tesi e può farlo semplicemente scorrendo l'indice, senza dover sfogliare le pagine del volume. L'indice deve contenere, **obbligatoriamente e nell'ordine indicato**, Conclusioni e Bibliografia.

Attenzione: l'**Introduzione** sintetizza l'argomento della tesi e la metodologia utilizzata, non è la descrizione dei capitoli. Deve essere seguita da due pagine affiancate con le **foto** dell'opera **prima e dopo il restauro.**

2. Le norme redazionali per la stesura

L'uso del computer nella stesura della tesi di laurea obbliga chi scrive a rispettare alcune norme redazionali. Qui di seguito ti offriamo alcune indicazioni essenziali che contribuiranno a dare al testo l'assetto grafico suggerito per le tesi e le tesine dei corsi di laurea triennali e magistrali del nostro Dipartimento e, comunque, simile a quello delle pubblicazioni ufficiali.

2.1. Formattazione del testo

a) carattere: Garamond 14 (cioè il tipo di carattere di questo testo, sempre compreso nell'elenco dei caratteri disponibili nei principali programmi di videoscrittura come Microsoft Word, Open Office ecc.; 14 è il corpo, cioè dimensioni del carattere); **b) margini:** come in questo testo (dal comando "File" > "Imposta pagina"): sinistro = 4; destro = 3; superiore = 3; inferiore = 4; **c) interlinea:** 1.5 (dal comando "Formato" e poi "Paragrafo"); **d) allineamento:** giustificato (dal comando "Formato" e poi "Paragrafo"); **e) numero della pagina:** in basso, al centro (dal comando "Inserisci" e poi "Numeri di pagina").

Osservazioni aggiuntive

Carattere del testo e delle note

Il carattere tipografico (o font) **Garamond** è un carattere elegante, particolarmente adatto alla stampa, un po' meno adatto alla lettura sullo schermo di un computer; **14** è il corpo dei caratteri in punti tipografici; è un corpo piuttosto grande (nei libri più comunemente in uso i corpi prevalenti sono 12, 11 o anche meno).

Nelle **note** il carattere da utilizzare è **Garamond 12**, un po' più piccolo,

ma non molto, di quello usato nel testo. **Interlinea:** se per il testo l'interlinea 1.5 è accettabile, per le note risulta un po' troppo grande; è consigliabile un'interlinea singola.

Allineamento: testo e note (attenzione anche a queste) vanno sempre **giustificate**, cioè **allineate** non solo a sinistra (l'allineamento è automatico), ma anche **a destra**, con il comando “Formato” e poi “Paragrafo”, oppure cliccando l'icona che mostra una serie di righe orizzontali della stessa lunghezza.

Uso del corsivo, del neretto, del sottolineato e del maiuscoletto

Non ci sono obblighi o indicazioni precise sull'uso di neretto, corsivo, sottolineato e maiuscoletto e sull'eventualità di usare altri caratteri oltre al Garamond; ma alcune cose si possono dedurre in modo “silenzioso”:

- **neretto:** è adatto a differenziare i titoli e i sottotitoli dei capitoli e dei paragrafi;
- *corsivo:* si usa per le citazioni e per altre occorrenze (vedi più avanti);
- sottolineato: si può usare per evidenziare qualche parte del testo;
- MAIUSCOLETTO (comandi “Formato” > “Carattere” > “Maiuscoletto”): non è previsto, ma può servire per evidenziare alcune parti (brevi) di testo, cognomi o altri elementi cui si vuole attribuire particolare rilievo.

Raccomandazioni: meglio non utilizzare il **neretto** con funzione enfatica, ma riservarlo solo all'indicazione dei capitoli; usa invece il *corsivo* per: parole straniere (tranne quelle di uso più comune, come computer o bar), tecnicismi (almeno la prima volta in cui compaiono e in cui li definiamo), parole che vogliamo sottolineare per la loro importanza

(corsivo “enfatico”), titoli di monografie, saggi, articoli di ogni genere; evitiamo il sottolineato, a meno che non sia assolutamente indispensabile per differenziare una parte di testo da un’altra (per es., all’interno di una frase in corsivo o tra virgolette).

Puoi servirti di altri font di caratteri per i titoli o i sottotitoli di capitoli e di paragrafi; in generale, visto che per il testo si usa un font con grazie (Garamond), per i titoli puoi utilizzare un font bastoni (come Arial o Verdana).

Spazi e rientri. Nel “Modello di riferimento”, la prima riga di ogni capoverso non è rientrata; tuttavia sarebbe meglio, anche per una maggiore leggibilità del testo, usare un **rientro** (di tre o quattro battute) all’inizio di ogni capoverso (il primo capoverso di un capitolo può anche essere non rientrato), come nell’esempio seguente:

Nel modello, la prima riga di ogni capoverso non è rientrata; tuttavia sarebbe meglio, anche per una maggiore leggibilità del testo, usare un rientro (di tre o quattro battute) all’inizio di ogni capoverso (il primo capoverso di un capitolo può anche essere non rientrato), come nell’esempio seguente:

Se usi i rientri per segnalare l’inizio dei capoversi, è opportuno non esagerare con le righe bianche. Inserirai pertanto, come si deduce silenziosamente dal “Modello”, uno spazio tra il titolo di un capitolo e l’inizio del testo, uno spazio tra un paragrafo e l’altro.

2.2. Punteggiatura e uso degli spazi

L’uso del computer nella stesura della tesi di laurea obbliga chi scrive a rispettare alcune norme di editing. Qui di seguito si offrono alcune indicazioni essenziali che contribuiranno a dare al testo l’assetto grafico corrente nelle pubblicazioni ufficiali.

2.2.1. I segni di punteggiatura (, ; : ? ! ...) devono essere sempre seguiti, e **mai** preceduti, da uno spazio. Per es.,

non: ...e desideri creando,offrendo , cercando. Ma: ... e desideri creando, offrendo, cercando.

Non: Che ore sono ?Le quattro . Ma: Che ore sono? Le quattro.

Non: Su questo..... beh.. vede..... preferirei non rispondere. Ma: Su questo... beh... vede... preferirei non rispondere

(**Attenzione:** come si vede dall'ultimo esempio, i puntini di sospensione sono sempre e solo **tre**).

Questa norma si applica anche alle abbreviazioni usate correntemente nella bibliografia o nelle note a piè di pagina.

Es.: non: S.CASSESE, *La crisi dello stato*, Laterza, Roma-Bari 2002 , p.100.

Ma: S. CASSESE, *La crisi dello stato*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 100.

2.2.2. Le parentesi sono accostate al testo che racchiudono. La parentesi d'apertura deve quindi essere preceduta, e non seguita, da uno spazio; la parentesi di chiusura, invece, deve essere seguita, e mai preceduta, da uno spazio. Per es.,

non: ...il sistema tradizionale(non quello usato dai cinesi)presenta... Ma: ... il sistema tradizionale (non quello usato dai cinesi) presenta...

2.2.3. Le virgolette, indipendentemente dal tipo singolo o doppio, alto e basso (‘ ’ “ ” « »), seguono le stesse norme delle parentesi. Dunque, per es.,

non: Secondo Volli « l'obiettivo è l'euforia », ma secondo altri... Ma: Secondo Volli «l'obiettivo è l'euforia», ma secondo altri...

2.2.4. I trattini lunghi (–), usati per isolare le frasi in inciso, sono preceduti e seguiti da uno spazio. Per es.,

non: La situazione –stando alle ultime voci –è peggiorata... Ma: La situazione – stando alle ultime voci – è peggiorata...

2.2.5. Il trattino breve (-), usato per collegare i due elementi di una parola composta o per segnalare un intervallo di pagine o di anni, non richiede spazi né prima né dopo. Per es.,

non: afro –americano. Ma: afro-americano; non: si veda alle pp. 23 -34 del saggio citato. Ma: si veda alle pp. 23-34 del saggio citato.

2.2.6. L'apostrofo non richiede spazi né prima né dopo. Per es.,

non: ...dell' ordine... ma: ...dell'ordine... non: L' adozione... Ma: L'adozione...

Attenzione: l'apostrofo non va confuso con la virgoletta alta singola. Per l'uso degli spazi con le virgolette vedi sopra.

2.2.7. Caratteri e segni d'interpunzione che non compaiono sulla tastiera.

Nei personal computer alcuni caratteri e alcuni segni d'interpunzione non possono essere introdotti spingendo un solo tasto, come avviene per i segni usati più di frequente, ma vanno trovati tra i “Simboli”, cliccando sul tasto “Inserisci” nel Menu e quindi sul tasto “Simbolo”. Qui possiamo trovare molti segni (ti diamo l'esempio di quelli più comuni):

a) – cioè il trattino lungo, usato per isolare le frasi in inciso (vedi sopra);

b) « » cioè le virgolette basse doppie (dette anche “sergenti” o “virgolette a caporale”), usate per le citazioni (vedi più avanti);

c) È cioè la e maiuscola accentata (che va preferita alla e maiuscola con apostrofo: E’);

d) À cioè la a maiuscola accentata (nella parola UNIVERSITÀ ecc., che va preferita alla a maiuscola con apostrofo: A’);

e) caratteri con accenti e simboli non usati nell'ortografia italiana, ma

presenti nell'ortografia di altre lingue, come la ç con la cediglia del francese (in parole come français, “francese”), le vocali dello spagnolo con accento acuto (á, í, ó), le vocali del tedesco con la dieresi (ä, ö, ü) ecc.

2.3. Altre norme

2.3.1. Le parole straniere (anche quelle latine e greche traslitterate nel nostro alfabeto) vanno sempre in corsivo.

Per es.,

non: ...deriva dall'antico germanico markian ma: ... deriva dall'antico germanico *markian*

2.3.2. Quando si dice qualcosa intorno a una certa parola, quella parola va accompagnata dalle virgolette alte doppie (si tratta perlopiù di parole tecniche o diffuse in ambiti di ricerca circoscritti). Per es.,

non: ... sfruttare quel dispositivo semiotico chiamato marchio o nell'uso americano logo... Ma: ... sfruttare quel dispositivo semiotico chiamato “marchio” o nell'uso americano “logo”...

2.3.3. Qualora ritenuto necessario ogni termine tecnico deve essere accompagnato da una definizione non appena viene introdotto per la prima volta nel nostro testo. La definizione della parola può essere inserita nel testo, se breve, o in una nota a piè di pagina, se lunga.

Per es.: L'isotopia (cioè “...”) della marca è intertestuale.

Oppure

L'isotopia della marca è intertestuale¹.

Nella nota a piè di pagina: ¹ Con “isotopia” si intende...

2.3.4. Quando si fa un elenco, è buona norma mettere le voci in colonna,

non di seguito, e numerarle (o farle precedere da una lettera, in ordine alfabetico: a, b, c, ecc.).

Per es., non:

- funzione di identificazione: consiste nel fatto che la marca individua il prodotto dal punto di vista delle sue caratteristiche principali;
- funzione di orientamento: la marca aiuta il cliente a orientarsi sfruttando l'offerta;
- funzione di garanzia: rinvia al fatto che la marca è un impegno pubblico di qualità e prestazione.

Ma:

1. funzione di identificazione: consiste nel fatto che la marca individua il prodotto dal punto di vista delle sue caratteristiche principali;
2. funzione di orientamento: la marca aiuta il cliente a orientarsi sfruttando l'offerta;
3. funzione di garanzia: rinvia al fatto che la marca è un impegno pubblico di qualità e prestazione.

2.3.5. È buona regola indicare la fonte di qualsiasi informazione che si presume non ovvia per il lettore.

Per es.,

non: La parola marca deriva dall'antico germanico *markian*, “segno di confine”. Ma: La parola “marca” deriva dall'antico germanico *markian*, “segno di confine”²³.

Nella nota a piè di pagina si leggerà: ²³ *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, IX, Torino 2004, s.v. *Marca*¹, p. 765.

2.4. Citazioni e note

Generalmente una tesi di laurea è un lavoro originale solo in parte, cioè per l'analisi dei dati e le osservazioni e conclusioni che ne ricava l'autore. Se l'argomento rientra in categorie ampiamente dissodate da studiosi più esperti di noi sarà opportuno e necessario citarli, sia per **correttezza scientifica** (cioè per non attribuirci meriti che non abbiamo) sia per **chiarezza** nei confronti del lettore, che deve essere informato anche sulla provenienza delle informazioni.

2.4.1. Citazioni interne al testo

a) per citare nel testo della pagina brani di libri o di articoli, mettete **sempre** il brano citato **tra virgolette o in corsivo**: «in modo che si possa distinguere facilmente il vostro testo da quello dell'autore citato». L'indicazione della fonte bibliografica si dà in nota (vedi più avanti, il punto c).

b) Quando le citazioni sono troppo lunghe o contengono parti che ai fini del nostro discorso non interessa riportare, possono essere tagliate. Il taglio della citazione deve essere segnalato da **tre punti tra parentesi tonde o quadre (possibilmente in tondo, non in corsivo)**.

Es.: La citazione: «Lo sport, a cui è affidata una funzione di punta nella strategia della diffusione, è un settore tutto particolare del quotidiano poco correlato con gli altri e che, in qualche caso, vive in una specie di isolamento» può essere ridotta così: «Lo sport [...] è un settore tutto particolare del quotidiano [...] e che, in qualche caso, vive in una specie di isolamento» o così: «Lo sport (...) è un settore tutto particolare del quotidiano (...) e che, in qualche caso, vive in una specie di isolamento».

c) È obbligatorio indicare **sempre** la fonte del brano citato, anche nel

caso di citazioni dal WEB. La fonte deve essere completa: bisogna indicare chi (l'autore della citazione) e dove (articolo, volume, quotidiano o altro, con il riferimento della pagina).

Es.: non: «La scrittura è una tecnologia» afferma Walter J. Ong ... ma: «La scrittura è una tecnologia» afferma Walter J. Ong (Ong 1986, p. 123) **oppure** (ONG 1986, p. 123), nel caso si scegliesse di scrivere il Cognome in lettere maiuscole. Si tratta di una nota interna al testo con il riferimento bibliografico sintetizzato in Cognome e anno di edizione. Nella Bibliografia si avrà, poi, lo scioglimento: Ong 1986 = W.J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, trad. it. di A. Calanchi, Bologna 1986. Questo è lo stile di citazione all'americana che non è consigliato dal **“Modello di riferimento” del DIBAF. Si richiede, infatti, di indicare la fonte nella nota a piè di pagina e per esteso, se menzionata per la prima volta.** Per es.:

«Il ricordo si costruisce a distanza come un'opera d'arte, ma come un'opera d'arte già lontana che ha acquistato di colpo lo statuto di rovina»¹.

¹ M. AUGÉ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, trad. it. di A. SERAFINI, Torino 2004, p. 10.

Se il passo che si vuole trascrivere è lungo oltre le tre-quattro righe, va citato sempre tra virgolette doppie basse ma staccato con una riga vuota dal testo che precede e che segue, preferibilmente rientrato sia a sinistra sia a destra e ridotto al carattere Garamond 12 (quello usato nelle note).

«Il ricordo si costruisce a distanza come un'opera d'arte, ma come un'opera d'arte già lontana che ha acquistato di colpo lo statuto di rovina perché, a dire il vero, il ricordo, per quanto esatto possa essere nei suoi

particolari, non è mai stato la verità di nessuno: né di colui che scrive, perché egli ha bisogno di un temporaneo arretramento per riuscire a vederlo, né di coloro che egli descrive, perché quel ricordo è tutt'al più il disegno inconscio della loro evoluzione, l'architettura segreta che viene scoperta solo a distanza»¹.

In nota sarà: ¹ M. AUGÉ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, trad. it. di A. SERAFINI, Torino 2004, pp. 10-11.

Attenzione: per le istruzioni sui vari modi di citare i testi consultati vedi più avanti.

Attenzione: le fonti sono quasi sempre scritte. In caso di fonti orali (ad esempio la radio), bisogna indicare perlomeno il titolo del programma e il giorno (per es.: Radio Tre, “Radio anch’io”, 18 novembre 2005).

2.4.2. Note a piè di pagina

A che servono le note a piè di pagina? Le note a piè di pagina servono a contenere informazioni aggiuntive che potrebbero distrarre il lettore nel seguire il nostro ragionamento.

Vanno messi nelle note:

- a) approfondimenti su dettagli dell’argomentazione;
- b) nostre riflessioni aggiuntive che hanno incidenza marginale sull’argomentazione;
- c) traduzioni di citazioni fatte nella lingua originale;
- d) rinvii e approfondimenti bibliografici.

Non vanno messi nelle note:

- a) passaggi logici che incidono sulla comprensione del testo;
- b) rinvii interni che servono a collegare parti del testo;
- c) citazioni che hanno particolare rilievo per l’argomentazione.

Le **note** a piè di pagina si creano automaticamente usando l'apposita funzione presente in tutti i principali programmi di videoscrittura. Il programma provvederà automaticamente a numerarle in ordine crescente e a stamparle nel margine basso di ciascuna pagina. Il modello di una nota compare alla fine di questa frase¹.

¹ Per le note usare il carattere Garamond corpo 12 (che è quello usato per questa nota), con la stessa impaginazione del testo principale (margini superiore, inferiore e laterali) e come questo giustificato, ma con interlinea singola.

Attenzione: come mostra l'esempio appena dato, nel testo, il numero della nota è sempre collocato in apice subito dopo l'ultima parola del periodo o della frase cui la nota stessa si riferisce e prima di qualsiasi segno di interpunzione. Solo nel caso della citazione fra virgolette (come indicato sopra) il numero segue le virgolette di chiusura ma precede il punto, la virgola o altro.

All'interno di una stessa nota, per separare i vari riferimenti bibliografici si utilizzerà il **punto e virgola**.

N.B. Una volta adottato uno "stile di citazione", occorre mantenerlo per tutta l'estensione dell'elaborato, sia nelle note sia nella Bibliografia alla fine della tesi. Ad esempio, si può decidere di scrivere il **cognome dell'autore/curatore**, che va sempre **in tondo**, con la grafia **alto/basso** (per es., S. Cassese al posto di S. CASSESE). Poiché questo è lo schema indicato nel "Modello di riferimento per la tesi di LMR/02", da ora in poi ci atterremo ad esso.

Libri

¹ S. Cassese, *La crisi dello stato*, Roma-Bari 2002.

Oppure

¹ S. Cassese, *La crisi dello stato*, Roma-Bari 2002, pp. 100 sgg.

N.B. L'abbreviazione sgg. sta per "seguenti". Per una maggiore precisione si consiglia, tuttavia, di indicare l'intervallo di pagine, per es., pp. 100-116.

¹ A. Abruzzese (a cura di), *Lessico della comunicazione*, Roma 2003.

² L. Serianni, V. Della Valle, G. Patota, *L'italiano parlato e scritto. Agenda salvascrittura*, Milano 2003.

Se il volume ha più di tre autori o curatori, si adotterà la formula latina *et alii* (anche abbreviata *et al.*) che vuol dire "e altri". Questa andrà posposta al Nome (puntato) Cognome del primo autore/curatore menzionato nel frontespizio. Per es.:

¹ A.M. Romanini *et alii*, *L'arte medievale in Italia*, Firenze 1988, p. 156.

... ..

¹⁴ G. Gharib *et alii* (a cura di), *Padri e autori orientali*, Roma 1991.

Per il rinvio ad un capitolo di un libro che affronta un argomento specifico della vostra tesi, potete usare questa formula:

¹ Su questo argomento, vedi tutto il secondo capitolo di P. Pombeni, *Introduzione alla storia contemporanea*, Bologna 2000, pp. 100-110.

N.B. Al posto di "vedi" si può utilizzare l'abbreviazione cfr. per "confronta". Per es.:

¹ Cfr. B. Bohn, *Ludovico Carracci and the Art of Drawing*, Turnhout 2004.

N.B. L'abbreviazione cfr. va usata per indicare quei testi o quei materiali che non fanno parte della letteratura principale relativa all'argomento della tesi, ma possono, comunque, veicolare spunti per un

approfondimento critico di uno specifico aspetto, presentando interpretazioni simili o diverse.

Se si vuole rimandare, non solo alle pagine dell'opera consultata, ma anche ad una sua nota, si scriverà:

¹ G. Lingua, *L'icona, l'idolo e la guerra delle immagini. Questioni di teoria ed etica dell'immagine nel cristianesimo*, Milano 2006, pp. 179-180 e nota 13.

Se il rinvio è solo alla nota, si seguirà questo modello:

¹ G. Lingua, *L'icona, l'idolo e la guerra delle immagini. Questioni di teoria ed etica dell'immagine nel cristianesimo*, Milano 2006, p. 180 nota 13.

N.B. La parola “nota” non va mai abbreviata.

Articoli

¹ J. Serra, *Le più antiche sculture di S. Giuliano presso Spoleto*, in “Commentari”, X, 1959, nn. 2-3, pp. 99-107.

² G. Sordini, *Di un sunto inedito di storia spoletina*, in “Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria”, XII, 1906, n. 3, p. 357.

Documenti d'archivio

Si indicano nelle note a piè di pagina secondo il seguente schema: Istituto archivistico (se si tratta di uno degli Istituti inclusi nell'Elenco delle abbreviazioni al termine del “Modello”, si utilizzerà la sigla corrispondente), Fondo, Serie o Sottoserie interna in tondo, eventuale *Titolo* in corsivo, segnatura di volume, protocollo, busta o fascicolo, eventuale *Titolo* del manoscritto in corsivo, anno o precisazione cronologica, carta/e di riferimento. Per es.:

¹ ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Prospero Campana*, prot. 464, *Testamento n. 4* (22 novembre 1582), cc. 724r-734v.

² BAV, ACSP, *Sagrestia Censuali*, 15, c. 18v.

Per le **opere manoscritte provviste di autore**, si adotterà questa formulazione:

¹ G. Grimaldi, *Instrumenta autentica...* (1619-20), BAV, Barb. lat. 2733, f. 158v.

N.B. Per le sigle e le abbreviazioni utilizzate in questi esempi si rimanda all'**Elenco delle più comuni abbreviazioni, sigle e formule**.

Uso delle abbreviazioni cit. e *op. cit.*

L'abbreviazione cit. (per “citato”) si utilizza quando si menziona per la seconda volta, per la terza volta, e via dicendo, un'opera bibliografica già citata per esteso in una delle note precedenti ma non nella nota immediatamente precedente. Si menzioneranno, quindi, Nome (puntato) Cognome, *Titolo* o la prima parte del *Titolo*, se particolarmente lungo, seguito da cit., in tondo, tralasciando il resto. Per es.:

¹ S. Piazza, *Pittura rupestre medievale. Lazio e Campania settentrionale (secoli VI-XIII)*, Roma 2006, pp. 56-65.

² G. De Angelis D'Ossat, B. Toscano (a cura di), *Spoletto. Argomenti di storia urbana*, Cinisello Balsamo 1985.

³ S. Piazza, *Pittura rupestre medievale* cit., p. 183.

Se in tutta la tesi si menzionerà di quell'autore un'unica opera, allora, quando quell'opera dovrà essere citata di nuovo ad una certa distanza dalla nota in cui è comparsa per la prima volta, si adotterà l'abbreviazione *op. cit.*, in corsivo (dalla locuzione latina *opere citato*) che andrà a collocarsi al posto del *Titolo* che verrà omesso insieme al resto del riferimento bibliografico. Per es.:

¹ A. Tempestini, *Giovanni Bellini. Catalogo completo dei dipinti*, Firenze 1992.

²

³ A. Tempestini, *op. cit.*, pp. 67-69.

⁴

⁵

⁶

⁷ A. Tempestini, *op. cit.*, p. 178.

Ovviamente – e questo discorso vale anche per l'uso dell'abbreviazione *cit.* – quando l'opera bibliografica viene menzionata di nuovo ad una grande distanza dalla nota in cui era stata citata per la prima volta e, dunque, per esteso, per aiutare il lettore a recuperare tutte le informazioni su questo testo, si potrà scrivere, ad esempio:

¹ A. Tempestini, *Giovanni Bellini. Catalogo completo dei dipinti*, Firenze 1992.

²

³

Ecc.

⁴³ A. Tempestini, *op. cit.* a nota 1, p. 178.

Uso di *Ibidem* (*Ibid.*) e di *ivi*

Se nella nota che stiamo scrivendo stiamo citando la stessa pagina (o le stesse pagine) dell'opera bibliografica menzionata nella nota **immediatamente** precedente, utilizzeremo il termine latino *Ibidem* o l'abbreviazione *Ibid.*, in corsivo, che vuol dire "In quello stesso luogo". Se il richiamo è ad una pagina o a pagine diverse della medesima opera, sempre citata nella nota **immediatamente** precedente, allora si scriverà "Ivi" in tondo, che significa "lì" (ovviamente, senza le virgolette, qui inserite per metterlo in evidenza come accadrà per le altre formule che si incontreranno più avanti). Per es.:

¹² S. Piazza, *Pittura rupestre medievale. Lazio e Campania settentrionale (secoli VI-XIII)*, Roma 2006, p. 56.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ M. Salmi, *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Firenze 1951, p. 16, fig. 9.

¹⁵ Ivi, pp. 21-29.

¹⁶ S. Piazza, *Pittura rupestre medievale* cit., pp. 76-81.

"Ivi" sarà impiegato anche quando si vorrà indicare un contributo o altro tipo di testo pubblicato nel volume degli atti di un convegno o nella miscellanea (raccolta di saggi diversi) o nel catalogo di mostra citato nella nota **immediatamente** precedente. Per es.:

²³ M. Gianandrea, *Nuove strategie figurative. La decorazione pittorica tardoantica di Santa Sabina all'Aventino a Roma*, in *Medioevo, natura e figura. La raffigurazione dell'uomo e della natura nell'arte medievale*, atti del convegno (Parma 2011), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2015, pp. 139-152.

²⁴ I. Foletti, *Il trionfo della figura: Sant'Aquilino, San Vittore in Ciel d'oro a Milano e la retorica cristiana del V secolo*, *ivi*, pp. 129-137.

“Ivi” può essere impiegato anche all’interno della medesima nota quando due testi di autori diversi, estrapolati dalla stessa opera bibliografica, sono citati **l’uno immediatamente dopo l’altro**. Per es.:

¹ P. Boccardo, *Le verità nascoste: data e committenza di una tarda pala di Guercino*, in *Nuovi studi sul Guercino. Da Cento a Roma, da Piacenza a Bologna*, a cura di D. Benati, D.M. Stone, scritti di D. Benati *et alii*, Piacenza 2020, pp. 83-85. Cfr. anche K. Christiansen, *Il Guercino a Roma e i seguaci del Caravaggio*, ivi, pp. 39-46.

Uso di Idem (Id.) / Eadem (Ead.)

Quando nella nota si rinvia ad un altro testo dello stesso autore/autrice citato/a nella nota **immediatamente** precedente, l’iniziale del nome e il cognome di quest’ultimo/a vanno sostituiti con il pronome latino Idem/Eadem messo in tondo, rispettivamente con Idem, anche abbreviato Id. (“medesimo”), per il maschile, e Eadem, anche abbreviato Ead. (“medesima”), per il femminile. Per es.:

¹ P. Portoghesi, *Roma Barocca. Storia di una civiltà architettonica*, Roma 1966.

² Idem, *Sant’Ivo alla Sapienza: opera di Francesco Borromini*, in “Arte & storia”, VIII, 2008, n. 41, pp. 46-79.

Idem/Eadem possono ricorrere anche all’interno di una stessa nota, quando si citano, **uno immediatamente di seguito all’altro**, testi appartenenti allo stesso autore oppure quando **si cita un saggio compreso entro una raccolta di scritti del medesimo autore**. Per es.:

¹ P. Testini, *La basilica di S. Ippolito*, in *Ricerche archeologiche nell’Isola Sacra*, Roma 1975, pp. 41-143; Idem, *Indagini nell’area di S. Ippolito all’Isola Sacra*

(1975-1977). *L'iscrizione del vescovo Heraclida*, in “Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia”, LI-LII, 1979-1980, pp. 23-46.

Altro esempio:

¹ G. de Francovich, *La problematica dell'arte siriana*, in Idem, *Persia, Siria e Bisanzio nel Medioevo artistico europeo*, a cura di V. Pace, Napoli 1984, pp. 190-201.

N.B. Cit., *op. cit.*, *Ibidem*, *ivi*, Idem/Eadem non vanno utilizzati nella sezione della tesi intitolata Bibliografia dove verranno trascritti per esteso, in ordine alfabetico e cronologico, i riferimenti a tutti i testi, monografie, articoli, saggi, cataloghi di mostre ecc. Qui si manterrà, tuttavia, la formula *et alii (et al.)*.

Fonti testuali

Per fonti testuali si intendono le opere da cui sono tratte le storie e gli episodi raffigurati nell'opera (Livio, Ovidio, *Legenda Aurea...*). Queste vanno citate per esteso con l'indicazione dell'edizione consultata e delle pagine (fa eccezione solo la Bibbia per cui basta l'indicazione del libro e dei versetti). Per es.:

²¹ Vangelo di Marco 1, 14-18.

²²

Ecc.

²⁹ Ovidio, *Metamorfosi* III, 131-252, ed. a cura di P. Bernardini Marzolla, Torino 1994, pp. 98-105.

³⁰

³¹ Sant'Agostino, *Confessioni* III, 11, 19, ed. a cura di C. Carena, Roma

1965, p. 77.

Oppure, in forma più dettagliata,

³¹ Sant'Agostino, *Confessioni* III, 11, 19, in *Opere di sant'Agostino*, I, *Le Confessioni*, a cura di C. Carena, Roma 1965, p. 77.

Nelle note che abbiamo simulato sopra come esempio, trovate illustrato il modo in cui citare testi di natura diversa: libri (opere monografiche) con uno o più autori, libri con un curatore, solo una o alcune pagine di libri, articoli di riviste, atti di convegno.

Come vedete, **i titoli vanno sempre in corsivo**, mentre non è necessario citare la casa editrice. Se, tuttavia, la si volesse indicare, dovrebbe essere inserita fra il titolo e la città di pubblicazione, separata da virgole. Per es.:

¹ M. Fagiolo, *Il cantiere barocco*, De Luca editore, Roma 1981.

N.B. Una volta presa questa decisione, la casa editrice, fatta eccezione per gli articoli all'interno delle riviste, dovrà essere sempre menzionata per ragioni di uniformità.

2.5. Bibliografia (sezione così intitolata nella parte finale della tesi – vedi il modello di indice)

Per bibliografia si intendono tutti i riferimenti all'opera contenuti in articoli, monografie, saggi ecc. che avete consultato.

ATTENZIONE: le bibliografie seguono uno schema ben preciso (le norme bibliografiche) che prevede l'autore, il titolo, il luogo e la data di edizione e le pagine, con eventuali integrazioni se si tratta

di un articolo o degli atti di un convegno. Possono però variare alcuni dettagli in base alle convenzioni o alle case editrici. Voi dovrete seguire lo schema di seguito indicato e rispettarlo per tutta l'estensione del vostro elaborato. L'uniformità nella stesura della bibliografia è sinonimo di ordine e di rigore e funge da ottimo 'biglietto da visita'.

N.B. I riferimenti alle opere vanno riportati per esteso nella Bibliografia, in ordine alfabetico (a differenza di quanto accade nelle note, qui sarà, perciò, necessario trasferire l'iniziale puntata del Nome dopo il Cognome dell'autore) e in ordine cronologico per ciascun autore ovvero, se di uno stesso autore saranno state consultate più opere, l'elencazione delle stesse, una volta giunti alla lettera alfabetica corrispondente all'iniziale del suo cognome, avverrà a partire dalla pubblicazione di datazione più remota. Per es.:

Pinotti A., *Il corpo dello stile. Storia dell'arte come storia dell'estetica a partire da Semper, Riegl, Wölfflin*, Milano 2001.

Pinotti A., *L'immagine e il suo rovescio. Lateralizzazione destra e sinistra nell'arte*, in "Art e dossier", XX, 2010, n. 267, pp. 18-23.

Pinotti A., *La cornice come oggetto teorico*, in *La cornice. Storie, teorie, testi*, a cura di D. Ferrari, A. Pinotti, Monza 2018, pp. 51-67.

Nel caso di un libro/opera monografica vale questa regola: Cognome Nome (puntato), *Titolo* (in corsivo), luogo e data di edizione. Tutti i campi vanno separati da virgole. Si userà sempre la virgola per separare i due o i tre autori. In ogni caso, non andrà inserito alcun numero di

pagina. Per es.:

Neri G., Zoffoli P., *L'architettura dell'immateriale*, Roma 1992.

Todini F., *La pittura umbra dal Duecento al Cinquecento*, Milano 1989.

Se il volume non ha autore ma ha uno o più curatori (fino a un massimo di tre), il relativo Cognome Nome (puntato) sarà posto prima del *Titolo* e sarà seguito dalla dicitura (a cura di), fra parentesi. Per es.:

Greco G. (a cura di), *Caravaggio*, Milano 2006.

Matthiae P., Pinnock F., Scandone Matthiae G. (a cura di), *Ebla. Alle origini della civiltà urbana in Siria. Trent'anni di scavi in Siria dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Milano 1995.

Per volumi con più di tre autori/curatori, si ricorre alla formula latina *et alii* (anche abbreviata *et al.*), come illustrato dagli esempi riportati sopra (sottoparagrafo 2.4.2) e qui sotto:

Mazzoni S. *et alii* (a cura di), *Ricerche italiane in Anatolia. Risultati delle attività sul campo per le età del bronzo e del ferro*, Roma 2011.

Alcune opere possono avere sia l'autore sia il curatore. In questo caso, il curatore va menzionato dopo il *Titolo*, preceduto dalla dizione "cura di", senza parentesi. Per es.:

De Francovich G., *Persia, Siria e Bisanzio nel Medioevo artistico europeo*, a cura di V. Pace, Napoli 1984.

L'eventuale prefatore andrà anch'esso posizionato dopo il *Titolo*. Per es.:

Sicoli T., *Arte e dintorni*, prefazione di F. Menna, Cosenza 1987.

Se l'**opera** consultata è **priva dell'indicazione del luogo e/o dell'anno di edizione**, al posto di questi dati mancanti si dovranno inserire le abbreviazioni *s.l.* (corsivo, in latino, per *sine loco*) o s.l. (tondo, in italiano, per "senza luogo"); *s.d.* (corsivo, in latino, per *sine data*) o s.d. (tondo, in italiano, per "senza data"). Per es.:

Coniglio G., *L'anonimo pittore di Pisticci e la Scuola vascolare protolucana*, *s.l. s.d.*

Per le **opere lette in un'edizione successiva alla prima**, indicare il numero di edizione in esponente cliccando Home > Carattere > Apice. Per es.:

Belting H., *Antropologia delle immagini*, ed. it. a cura di S. Incardona, Roma 2013².

Se si vorrà **indicare la prima edizione insieme all'edizione letta**, si scriverà così:

Belting H., *Antropologia delle immagini*, ed. it. a cura di S. Incardona, Roma 2011, 2^a ed. Roma 2013.

Nel caso di cataloghi di mostre o atti di convegno da citare nella loro interezza, si seguirà il criterio già visto per le opere monografiche con uno o più curatori e cioè il curatore degli atti sarà inserito prima del *Titolo* del volume, seguito da (a cura di). Non verrà, ovviamente, indicato alcun numero di pagina. Per es.:

Benati D. (a cura di), *Il Trecento riminese. Maestri e botteghe tra Romagna e*

Marche, catalogo della mostra (Rimini 1995), Milano 1995.

Quintavalle A.C. (a cura di), *Medioevo: i modelli*, atti del convegno (Parma 1999), Milano 2002.

Se i curatori sono più di tre, come indicato sopra, si utilizzerà la formula *et alii/et al.*

Per l'indicazione di un **saggio** contenuto **in un'opera miscellanea (raccolta di saggi) o negli studi in onore**, si adotterà questo criterio: Cognome Nome (puntato), *Titolo* (in corsivo), **in** *Titolo della raccolta*, a cura di Nome (puntato) Cognome, luogo e data di edizione, il numero della pagina iniziale e il numero della pagina finale del saggio congiunti dal trattino breve e preceduti dall'abbreviazione pp. Tutti i campi vanno separati da virgole. Per es.:

Dunlop A., *Gli affreschi del Cappellone di San Nicola: un modello mancato?*, in *San Nicola da Tolentino nell'arte. Corpus iconografico*, a cura di R. Tollo, Tolentino 2005, pp. 47-63.

Nel caso di **contributo in un convegno/congresso**: Cognome Nome (puntato), *Titolo* (in corsivo), **in** *Titolo del convegno*, **atti del convegno (luogo e data del convegno)**, **a cura di** Nome (puntato) Cognome, luogo e data di edizione, il numero della pagina iniziale e il numero della pagina finale del contributo congiunti dal trattino breve e preceduti dall'abbreviazione pp. Tutti i campi vanno separati da virgole. Per es.:

D'Onofrio M., *Aspetti inediti e poco noti del Patriarcato lateranense*, in *Medioevo: i modelli*, atti del convegno (Parma 1999), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2002, pp. 221-236.

Ronca M.G., *La devozione e le arti*, in *Baronio e l'arte*, atti del convegno (Sora 1984), a cura di R. De Maio *et alii*, Sora 1985, pp. 425-442.

Criterio sostanzialmente identico per il rinvio ad un **contributo all'interno degli atti di un seminario, di una giornata o settimana di studi**. Per es.:

Paribeni A., *L'uso e il gusto del marmo in età bizantina attraverso le descrizioni e le rappresentazioni antiche*, in *Il marmo nella civiltà romana. La produzione e il commercio*, atti del seminario (Carrara 1989), a cura di E. Dolci, Lucca 1990, pp. 163-183.

Se il convegno/congresso non ha titolo, la dicitura “atti di convegno” sarà scritta in corsivo, secondo la convenzione propria del *Titolo*. L'esempio sottostante riporta un contributo all'interno di Atti che non hanno neanche un curatore:

Verzone P., *Architettura longobarda a Spoleto e a Pavia*, in *Atti del IV congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Pavia, Scaldatole, Monza, Bobbio 1967), Spoleto 1969, pp. 221-229.

Nel caso di una **scheda o di un saggio in un catalogo di mostra**: Cognome Nome (puntato), *Titolo* (in corsivo), **in** *Titolo della mostra*, **catalogo della mostra (luogo e data della mostra), a cura di** Nome (puntato) Cognome, luogo e data di edizione, il numero della pagina iniziale e il numero della pagina finale della scheda/saggio congiunti dal trattino breve e preceduti dall'abbreviazione pp. Tutti i campi vanno separati da virgole. Per la citazione di una scheda si introdurrà, dopo il

suo *Titolo* e la virgola, l'indicazione "scheda". Per es.:

Lugato G., *Sant'Agostino dona la Regola*, scheda in *Il Trecento riminese. Maestri e botteghe tra Romagna e Marche*, catalogo della mostra (Rimini 1995), a cura di D. Benati, Milano 1995, p. 93.

Se la scheda consultata non ha titolo, ma è indicata da un numero, si scriverà, dopo il Cognome dell'autore e la virgola, "scheda n." seguita dal relativo numero arabo e dalla virgola, tutto in tondo.

N.B. Esistono opere bibliografiche che, pur non essendo nate in rapporto ad una mostra, sono strutturate per schede precedute da saggi, perché incluse in un *Corpus* – una particolare tipologia di collana – che va redigendo, di volume in volume, un catalogo di manufatti appartenenti ad un determinato genere artistico. Vedi l'esempio seguente:

Moretti F.R., *I mosaici perduti di San Pietro in Vaticano di età costantiniana. La Traditio Legis nell'abside*, scheda n. 2a, in M. Andaloro, *L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini. 312-468*, Milano 2006, pp. 87-90.

Nel caso di un'**opera articolata in più volumi editi tutti nello stesso anno**, nella Bibliografia la si citerà nella sua interezza, inserendo dopo il *Titolo* (in corsivo) il numero complessivo dei volumi, in numero arabo, seguito dall'abbreviazione voll. Dopo il luogo di edizione sarà riportata la data di pubblicazione. Per es.:

Conte G.B., *Letteratura latina*, 2 voll., Firenze 2012.

[**N.B.** Nella **nota a piè di pagina** si potrà, invece, far riferimento ad uno solo dei volumi, inserendo, dopo l'anno di edizione, il numero romano che lo designa, senza l'abbreviazione vol. Per es.: ¹ G.B. Conte,

Letteratura latina, Firenze 2012, I, pp. 35-36.]

Quando l'**opera** è, invece, **articolata in più volumi editi in anni diversi**, se si vorrà citarla nella sua interezza, si inserirà dopo il *Titolo* (in corsivo) il numero complessivo dei volumi, in numero arabo, seguito dall'abbreviazione voll. Dopo il luogo di edizione saranno riportate la data del primo e la data dell'ultimo volume unite da un trattino breve. Per es.:

Venturi A., *Storia dell'arte italiana*, 11 voll., Milano 1901-1940.

In questo caso, poiché l'opera consta di 11 volumi divisi in 25 tomi, quest'ultimi potrebbero essere indicati con l'abbreviazione tt. (per "tomi"), come qui sotto:

Venturi A., *Storia dell'arte italiana*, 11 voll. in 25 tt., Milano 1901-1940.

Sempre nel caso di un'**opera articolata in più volumi editi in anni diversi**, se s'intende citare uno solo dei volumi in cui l'opera è divisa, questo sarà indicato con numero romano dopo il *Titolo* (da cui sarà separato dalla virgola) senza l'uso dell'abbreviazione vol. L'eventuale indicazione del tomo andrà in numero arabo separato da un punto (per es. I.3). In questo caso, l'anno di edizione si riferirà al solo volume menzionato e non a tutta l'opera. Per es.:

Wilpert G., *I sarcofagi cristiani antichi*, II, Roma 1932.

N.B. Ma nel caso di un **saggio o contributo all'interno di uno dei due o più volumi editi contemporaneamente**, il singolo volume sarà indicato dal numero romano, senza uso di vol., che verrà posizionato

dopo l'anno di edizione, perché quest'ultimo dovrà riferirsi all'opera nel suo complesso. Per es.:

Heitz C., *Eucharistie, synaxe et espace liturgique*, in *Segni e riti nella Chiesa altomedievale occidentale*, XXXIII settimana di studio del CISAM (Spoleto 1985), Spoleto 1987, II, pp. 609-630.

Sempre nel caso di **opere in più volumi**, se il **singolo volume** consultato è **provvisto di un Titolo a se stante**, questo va riportato in corsivo nel modo seguente:

Moraldi L. (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento*, III, *Lettere, Dormizione di Maria, Apocalissi*, Casale Monferrato 1994, rist. Torino 1998.

(**N.B.** L'abbreviazione rist. sta per "ristampa". La prima edizione è, quindi, quella del 1994).

Venturi A., *Storia dell'arte italiana*, I, *Dai primordi dell'arte cristiana al tempo di Giustiniano*, Milano 1901.

Wirth J., *Il culto delle immagini*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelfranco, G. Sergi, III, *Del vedere: pubblici, forme e funzioni*, Torino 2004, pp. 3-47.

Nel caso di un **articolo in una rivista**: Cognome Nome (puntato), *Titolo dell'articolo* (in corsivo), **in** "Titolo della rivista" (in tondo tra virgolette alte), annata (in numero romano), anno, numero del fascicolo (in numero arabo), il numero della pagina iniziale e il numero della pagina finale congiunti dal trattino breve e preceduti dall'abbreviazione pp. Tutti i campi vanno separati da virgole. Per es.:

Maginnis H.B.J., *Duccio's Rucellai Madonna and the origins of Florentine painting*, in "Gazette des Beaux-arts", CXXIII, 1994, n. 1503, pp. 147-164.

Previtali G., *Alle origini del primitivismo romantico*, in "Paragone. Arte", XIII, 1962, n. 149, pp. 32-51.

Esempio di periodico recante solo il numero dell'annata:

Velmans T., *Quelques versions rares du thème de la Fontaine de Vie dans l'art paléochrétien*, in "Cahiers archéologiques", XIX, 1969, pp. 29-43.

Esempio di periodico in cui è indicato solo il numero del fascicolo:

Bellosi L., *Roberto Longhi e l'arte del Trecento*, in "Prospettiva", 2006, nn. 121-124, pp. 454-457.

Se la rivista ha un numero di serie, questo andrà citato prima dell'annata e andrà scritto in cifre romane preceduto da s. (per "serie") e seguito da virgola, ma dopo n.s. (per "nuova serie") non va la virgola. Per es.:

Fontana M.V., *Su una possibile raffigurazione della storia di Giona a Quşayr 'Amra*, in "Rivista degli studi orientali", n.s. LXXXV, 2012, nn. 1-4, pp. 279-303.

Magnanimiti G., *Inventari della collezione romana dei principi Corsini. II*, in "Bollettino d'arte", s. VI, LXV, 1980, n. 8, pp. 73-114.

Nel caso di **numeri speciali o monografici delle riviste**, si seguiranno

le norme riguardanti le monografie, atti di convegno, cataloghi ecc. Le informazioni sull'opera saranno seguite dai dati relativi al periodico di cui saranno specificati l'eventuale serie, l'annata e il fascicolo, quando indicati (cfr. sopra, ma **si omette la preposizione "in" davanti al nome della rivista**), salvo che l'anno di edizione sarà posto alla fine, preceduto dal luogo di pubblicazione. Per es.:

Nordhagen P.J., *The Frescoes of John VII (A.D. 705-707) in S. Maria Antiqua in Rome*, "Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia", III, Roma 1968.

Altro esempio:

Basile G. (a cura di), *Giotto nella Cappella Scrovegni: materiali per la tecnica pittorica. Studi e ricerche dell'Istituto Centrale per il Restauro*, "Bollettino d'arte", Volume Speciale, Roma 2005.

Per citare un articolo da una testata giornalistica, occorre fornire i seguenti dati: Cognome Nome (puntato), *Titolo dell'articolo* (in corsivo), **in** "Titolo del giornale" (in tondo tra virgolette doppie alte), seguito dalla data d'uscita, scandita in giorno mese ed anno, e dal numero delle pagine che l'articolo occupa. Per es.:

Ronchey S., "È un falso, una truffa". *La fine del Papiro di Artemidoro*, in "La Repubblica", 11 dicembre 2018, pp. 32-33.

Nel caso della **recensione ad un libro**, sarà utilizzata l'abbreviazione rec. (per "recensione") all'interno di una sequenza che ha punti di contatto con lo stile di citazione degli articoli in riviste/periodici. Quindi,

avremo, nel seguente ordine, Cognome Nome (puntato) del recensore, **rec. a**, Nome (puntato) Cognome dell'autore dell'opera, *Titolo dell'opera* (in corsivo), città e anno di pubblicazione, **in** "Titolo della rivista" (in tondo, fra virgolette alte doppie), numero dell'annata, anno di edizione, numero del fascicolo, numero della pagina iniziale e numero della pagina finale della recensione, separati dal trattino breve. Per es.:

Dibisceglia A.G., rec. a J.-C. Schmitt, *Il gesto nel Medioevo*, Roma-Bari 1990, in "Lares", LXIII, 1997, n. 2, pp. 300-303.

Nel caso di una **voce contenuta in un vocabolario, dizionario, enciclopedia o altra opera lessicografica**: Cognome Nome (puntato), s.v. *Titolo* (in corsivo), **in** *Titolo del vocabolario o dizionario o enciclopedia*, numero del volume scritto in cifre romane, luogo e anno di edizione, pagine (pp.). Tutti i campi vanno separati da virgole. **N.B.** L'abbreviazione s.v. sta per il latino *sub voce* o per la sua traduzione italiana "sotto la voce". Per es.:

Neri Lusanna E., s.v. *Maso di Banco*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII, Roma 1997, pp. 255-260.

Pisano R., s.v. *Egidi, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 301-304.

Se nel dizionario o nell'enciclopedia la numerazione è per colonna, all'abbreviazione p. o pp. si sostituiscono col. per il singolare e coll. per il plurale.

Nel caso di una voce anonima si procederà nel modo seguente:

Enciclopedia filosofica, I, Firenze 1967, s.v. *Aristocie di Messina*, col. 428.

Grande Dizionario della Lingua Italiana, IX, Torino 2004, s.v. *Marca*¹, p. 765.

Quando l'opera citata è in traduzione, dopo il *Titolo* in corsivo si aggiunge “trad. it.” seguita dal Nome (puntato) Cognome del traduttore. In alcuni casi questo può essere preceduto dalla formula “a cura di” – si deve rispettare quanto scritto nel *colophon* (la pagina che segue il frontespizio o chiude il volume e che reca le informazioni sulla traduzione, sull'edizione presente e su quella originale, sul luogo e sull'anno di pubblicazione, sulla stampa, sui diritti d'autore ecc.). Per es.:

Didi-Huberman G., *La somiglianza per contatto. Archeologia, anacronismo e modernità dell'impronta*, trad. it. di C. Tartarini, Torino 2009.

Se si vorrà indicare l'edizione originale di un'opera consultata in traduzione, si adotterà questo criterio:

Didi-Huberman G., *La ressemblance per contact. Archéologie, anachronisme et modernité de l'empreinte*, Paris 2008, trad. it. *La somiglianza per contatto. Archeologia, anacronismo e modernità dell'impronta*, Torino 2009.

Oppure, riportando anche Nome (puntato) Cognome del traduttore:

Didi-Huberman G., *La ressemblance per contact. Archéologie, anachronisme et modernité de l'empreinte*, Paris 2008, trad. it. di C. Tartarini, *La somiglianza per contatto. Archeologia, anacronismo e modernità dell'impronta*, Torino 2009.

Quando l'opera è in lingua straniera, edita da una casa editrice straniera, la città di pubblicazione andrà sempre scritta nella lingua del

Paese della casa editrice. Quindi “London” e non “Londra” ecc. Per es.:

Maguire H., *Earth and Ocean. The Terrestrial World in Early Byzantine Art*, University Park (PA)-London 1987.

Riegl A., *Die spätromische Kunst-Industrie nach den Funden in Österreich-Ungarn*, Wien 1901.

Zibawi M., *Images de l'Égypte chrétienne. Iconologie copte*, Paris 2003.

Nel caso di un **libro scritto in latino**, anche moderno, la città di pubblicazione sarà indicata in latino come si legge nel frontespizio o nel *colophon*. Quindi, “Lipsiae” e non “Lipsia”; “Parisiis” e non “Parigi”. Per es.:

Quintus Septimius Florens Tertullianus, *De baptismo*, iterum edidit et commentario critico instruxit B. Luiselli, Augustae Taurinorum 1960.

Nel caso di **opere in lingua straniera con uno o più curatori**, questi saranno seguiti, se posti all’inizio del riferimento bibliografico, da (éd.), per il francese, da (ed.)/(eds.), per l’inglese [ed. per un curatore/eds. per più curatori], da (Hrsg.)/(Hgg.) per il tedesco [Hrsg. per un solo curatore/Hgg. per più curatori]. Per es.:

Adams C. (ed.), *Second Impressions. Modern Prints & Printmakers Reconsidered*, Albuquerque 1996.

Ben Abed A., Demas M., Roby T. (eds.), *Lessons Learned: Reflecting on the Theory and Practice of Mosaic Conservation*, Proceedings of the 9th Conference of ICCM (Hammamet 2005), Los Angeles 2008.

Bumazhnov D. *et alii* (Hgg.), *Bibel, Bizanz und Christlicher Orient. Festschrift für Stephen Gerö zum 65. Geburtstag*, Leuven-Paris-Walpole (MA) 2011.

Caseau B., Cheynet J.-C., Déroche V. (éd.), *Pèlerinages at lieux saints dans l'Antiquité et le Moyen Âge. Mélanges offerts à Pierre Maraval*, Paris 2006.

Grabar O. (ed.), *Persian Art, before and after the Mongol Conquest*, exhibition catalogue (Ann Arbor 1959), Ann Arbor 1959.

Se si indica **un contributo o un saggio all'interno del volume edito in lingua straniera** oppure se **questo volume ha un autore e un curatore**, allora il curatore sarà posposto al *Titolo* del volume e introdotto da éd. par, per il francese, ed. by, per l'inglese, Hrsg. von, per il tedesco. Per es.:

D'Achille A.M., *Il monumento funebre di Clemente IV in S. Francesco a Viterbo*, in *Skulptur und Grabmal des Spätmittelalters in Rom und Italien*, Akten des Kongresses "Scultura e monumento sepolcrale del tardo Medioevo a Roma e in Italia" (Rom, 4-6 Juli 1985), Hrsg. von J. Garms, A.M. Romanini, Wien 1990, pp. 129-142.

Maraval P., *Épiphane, "Docteur des iconoclastes"*, in *Nicée II, 787-1987. Douze siècles d'images religieuses*, actes du colloque international "Nicée II" (Paris 1986), éd. par F. Bœspflug, N. Loosky, Paris 1987, pp. 51-62.

Weitzmann K., *Studies in Classical and Byzantine Manuscript Illumination*, ed. by H.L. Kessler, with an Introduction by H. Buchthal, Chicago-London 1971.

Se si desidera citare una tesi di laurea o di dottorato, sarà necessario

uniformarsi a questo schema:

Di Francesco A., *Le pitture della casa di Livia sul Palatino: interventi di restauro e di tutela*, tesi di laurea, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, a.a. 2002-2003, relatore Carlo Pavolini.

Nel caso di un'**edizione moderna di un testo antico**, le fonti storico-artistiche ovvero manoscritti, opere a stampa ecc. pubblicati prima del 1900 potrebbero essere stati ripubblicati in una più comoda edizione moderna. In questo caso, per non perdere l'indicazione dell'anno di realizzazione lo si aggiunge tra parentesi dopo il nome. Per es.:

Ghiberti L. (1447-55), *I Commentarii*, a cura di L. Bartoli, Firenze 1998.

Vasari G. (1568), *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, in G. Vasari, *Le opere*, ed. a cura di G. Milanesi, 9 voll., Firenze 1878-1885.

2.6. Sitografia

In caso di materiali reperiti in rete, oltre all'autore, al *Titolo*, all'eventuale data di pubblicazione online (se disponibili) e all'indirizzo del sito, sarà bene indicare in nota (e poi nella "Sitografia") anche il periodo in cui la notizia è stata trovata a quell'indirizzo. Quindi, si aggiungerà giorno mese e anno dell'ultima visita, preceduti da "consultato il". Per es., nella **Sitografia** avremo:

Acerboni G., *Premessa*, in G. Acerboni, *Progettare e scrivere per Internet*, 24 gennaio 2005, testo ricavato dal sito <http://www.webimpossibile.net/05/24.1.05.htm>, consultato il 22 aprile

2021.

N.B. Nella **nota a piè di pagina** avremo, in questo caso: ¹ G. Acerboni, *Premessa*, in Idem, *Progettare e scrivere per Internet*, 24 gennaio 2005, testo ricavato dal sito <http://www.webimpossibile.net/05/24.1.05.htm>, consultato il 22 aprile 2021.

Esempio di un articolo tratto da una rivista elettronica citato nella **Sitografia** della tesi:

Tosti V., *La naissance de Sparte: entre sources littéraires et sources archéologiques*, in “Gaia”, 2020, nn. 22-23, testo ricavato dal sito <https://journals.openedition.org/gaia/839>, consultato il 22 aprile 2021.

(**N.B.** La rivista è indicata secondo le norme proprie delle riviste cartacee. In questo caso, però, mancano l’annata e il numero di pagine).

2.7 Varie ed eventuali

Nelle **note a piè di pagina**, per rimandare a pagine successive del proprio lavoro, si usa l’avverbio latino *infra* (in corsivo, per “in basso”, “dopo”), seguito dalla virgola e dall’indicazione della p. o delle pp. oppure dell’eventuale capitolo/paragrafo se lo si vuole citare nella sua interezza. Se il rinvio è a pagine precedenti della propria tesi, si ricorrerà all’avverbio latino *supra* (sempre in corsivo, per “sopra”). Per es.:

¹ *Infra*, p. 61.

... ..

⁴⁵ Cfr. *supra*, pp. 14-15.

Oppure

¹ *Infra*, cap. 3.1.

²

⁴ *Supra*, cap. 1.

Se si desidera fornire al lettore più informazioni sulla tipologia di testo consultato, nel caso dei cataloghi di mostra e degli atti di convegno/congresso/seminario ecc. si potrà specificare, ad esempio, se il convegno era nazionale o internazionale e dare indicazioni più precise sul luogo e sulla data dell'evento, citando il giorno e il mese, oltre all'anno. **Attenzione:** se si sceglie questo criterio, lo si deve applicare sempre, sia nelle note a piè di pagina sia nella Bibliografia.

Esempi di citazione nella **Bibliografia:**

Ben Abed A., Demas M., Roby T. (eds.), *Lessons Learned: Reflecting on the Theory and Practice of Mosaic Conservation*, Proceedings of the 9th Conference of ICCM (Hammamet, Tunisia, November 29 - December 3, 2005), Los Angeles 2008.

D'Onofrio M., *Aspetti inediti e poco noti del Patriarcato lateranense*, in *Medioevo: i modelli*, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 27 settembre - 1 ottobre 1999), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2002, pp. 221-236.

Ensoli S., La Rocca E. (a cura di), *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22 dicembre 2000 - 20 aprile 2001), Roma 2000.

Grabar O. (ed.), *Persian Art, before and after the Mongol Conquest*, exhibition catalogue (Ann Arbor, University of Michigan, Museum of Art, April 9 - May 17, 1959), Ann Arbor 1959.

Guiglia Guidobaldi A., *I mosaici aniconici della Santa Sofia di Costantinopoli nell'età di Giustiniano*, in *La mosaïque gréco-romaine VII*, actes du VII^e

colloque international pour l'étude de la mosaïque antique (Tunis, 3-7 octobre 1994), éd. par M. Ennaifer, A. Rebourg, Tunis 1999, II, pp. 601-702.

Ronca M.G., *La devozione e le arti*, in *Baronio e l'arte*, atti del convegno internazionale di studi (Sora, 10-13 ottobre 1984), a cura di R. De Maio *et alii*, Sora 1985, pp. 425-442.

L'eventuale indicazione della collana cui appartiene un'opera bibliografica sarà inserita subito dopo il *Titolo* del volume, messa in tondo fra parentesi tonde insieme al numero progressivo della serie in cifre arabe, da cui sarà separata mediante virgola. Per es.:

D'Onofrio M., *Aspetti inediti e poco noti del Patriarcato lateranense*, in *Medioevo: i modelli* (I Convegni di Parma, 2), atti del convegno internazionale di studi (Parma, 27 settembre - 1 ottobre 1999), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2002, pp. 221-236.

Elenco delle più comuni abbreviazioni, sigle e formule

Alcune di esse non saranno accolte nella Bibliografia posta nella parte finale della tesi (cfr. *supra*).

ACS = Archivio Centrale dello Stato

ASC = Archivio Storico Capitolino

ASR = Archivio di Stato di Roma

ASFr = Archivio di Stato di Frosinone

ASLt = Archivio di Stato di Latina

ASRi = Archivio di Stato di Rieti

ASVt = Archivio di Stato di Viterbo

ACSP = Archivio del Capitolo di San Pietro

ASV = Archivio Segreto Vaticano

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

a.a. = anno accademico

alt. = altezza

app. = appendice

attr. = attribuito/attribuita

b./bb. = busta/buste

c./cc. = carta/carte

ca. = circa

cap./capp. = capitolo/capitoli

c.d.s. = in corso di stampa

cfr. = confronta

cit. = citato/citata

cm, m = centimetri, metri (senza punto basso)

col./coll. = colonna/colonne

diam. = diametro

ed. = edizione

ed. orig. = edizione originale

ecc. = eccetera

es. = esempio

et al. = *et alii* (in corsivo, locuzione latina per “e altri”)

f./ff. = foglio/fogli

fasc./fasc. = fascicolo/fascicoli

fig./figg. = figura/figure

gr. = greco

Ibid. = *Ibidem*

Id. = Idem

Ead. = Eadem

intr. = introduzione

lat. = latino

l./ll. = linea/linee (di un testo in prosa o di un'iscrizione)

ms./mss. = manoscritto/manoscritti

n./nn. = numero/numeri

n.d.a. = nota dell'autore

n.d.r. = nota del redattore

n.d.t. = nota del traduttore

op. cit. = *opere citato* (in corsivo, locuzione latina per “opera citata”)

p./pp. = pagina/pagine

par./parr. = paragrafo/paragrafi

pref. = prefazione

prot./prott. = protocollo/protocolli

r/v = *recto/verso* (termini latini utilizzati per la numerazione dei fogli o delle carte di un manoscritto o documento di archivio: il *recto* è la fronte del foglio; il *verso* è il retro)

rec. = recensione

rist. = ristampa

rist. anast. = ristampa anastatica

s./n.s. = serie/nuova serie (per le riviste)

sec., secc. = secolo/secoli.

sg./sgg. = seguente/seguenti

sic = *sic* (termine latino che vuol dire “così”. In genere si utilizza, messo fra parentesi quadre, anche nella forma enfatica *sic!*, all'interno della citazione di un brano per segnalare un errore o una parola

incomprensibile o una frase apparentemente assurda, avvisando pertanto il lettore che quella parola, o quella frase, è proprio così e che non si tratta, quindi, di una svista di chi ha trascritto il testo)

s.d./s.d. = *sine data*/senza data (di pubblicazione)

s.n./s.e. = *sine nomine*/senza editore.

s.l./s.l. = *sine loco*/senza luogo (di pubblicazione)

s.n.p. = senza numero di pagina

suppl. = supplemento

s.v. = *sub voce*/sotto la voce (scritto in tondo)

t./tt. = tomo/tomi

tab./tabb. = tabella/tabelle

tav./tavv. = tavola/tavole

trad. it. = traduzione italiana

v./vv. = verso/versi (di un testo poetico)

vol./voll. = volume/volumi

Didascalie

Si suggerisce un modello generale da utilizzare per fornire le indicazioni essenziali sulle opere d'arte mostrate nelle illustrazioni della tesi, che saranno richiamate nel testo con le abbreviazioni *fig.* (singolare)/*figg.* (plurale). Questo schema può essere incrementato con l'aggiunta della cronologia, delle misure e di altre informazioni che rendano l'immagine più eloquente possibile. Si può, addirittura, in base ai suggerimenti del relatore, concepire la didascalia come un brevissimo testo.

Per quanto riguarda le coordinate fondamentali da dare, nel caso di dipinti, sculture o monumenti di cui non si conosce il nome del pittore, dello scultore o dell'architetto, le specifiche relative al luogo in cui l'opera

si trova devono essere poste all'inizio della didascalia. Per es.:

Fig. 1. Parenzo, cattedrale eufrasiana, interno.

Fig. 2. Parenzo, cattedrale eufrasiana, emiciclo absidale: rivestimento in *opus sectile*.

Oppure

Fig. 1. Ferentillo, San Pietro in Valle, navata nord, dipinto murale, fine sec. XII: *Noè riceve l'ordine di costruire l'arca*.

Oppure

Fig. 1. Milano, Museo del Duomo: situla del vescovo Gotofredo, *ante* 979, avorio.

Fig. 2. Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardentì, la cosiddetta *Bibbia di san Tommaso*, terzo quarto del sec. XIII, ms. II.A.VI.5, f. 324 v , miniatura: la *F* di *Frater Ambrosius*.

Se siamo in presenza di opere d'arte di cui è noto l'autore, allora il nome di quest'ultimo aprirà la didascalia, seguito dalla menzione del manufatto o del tema iconografico del dipinto o della scultura, messo in corsivo, come se fosse un titolo. Se si tratta di un'attribuzione, il presunto nome dell'artista sarà seguito dalla formula abbreviata (attr.) per "attribuito/attribuita". Per es.

Fig. 1. Pietro Lorenzetti, *Natività della Vergine*, 1342, tempera su tavola, 187 x 182 cm, Siena, Museo dell'Opera del Duomo (già nel Duomo di Siena).

Fig. 2. Giovannino de Grassi e bottega, *Taccuino di disegni*, ultimo quarto del sec. XIV, Bergamo, Biblioteca Civica "A. Mai", inv. cassaf. 1.21, f.3 r ,

disegno leggermente acquerellato: *Dame*.

Oppure

Fig. 1. Donatello, *David*, ca. 1440, bronzo con tracce di doratura, alt. 158 cm, Firenze, Museo del Bargello.

Fig. 2. Sano di Pietro (attr.), *San Bernardino*, metà sec. XV, tempera su tavola, 135 x 67 cm, Viterbo, Museo Civico (già nella chiesa di Santa Maria del Paradiso a Viterbo).

Oppure

Fig. 1. Paolo Veronese, *Convito in casa di Levi*, 1573, olio su tela, 560 x 1309 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (già nel refettorio del convento dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia).

Oppure

Fig. 1. Jackson Pollock, *Stenographic figure*, 1942, olio su tela, 101,6 x 142,2 cm, New York, The Museum of Modern Art.

Per le stampe, incisioni, acqueforti ecc. pubblicate in una raccolta occorrerà citare, in questo ordine, il nome dell'autore, il *Titolo* dell'immagine in corsivo, la tecnica esecutiva, la preposizione "da" seguita dal *Titolo della raccolta*, in corsivo, la città e la data di pubblicazione. Tutti i campi vanno separati da virgole. Per es.:

Bartolomeo Pinelli, *L'acquavitato*, stampa da *Costumi di Roma nel 1831*, Roma 1831.